

Poeti e maestri del pensiero (Morin) nei saggi di un critico empatico: Vitali

di PASQUALE DI PALMO

Gabrio Vitali, critico bergamasco con alle spalle un variegato percorso intellettuale che lo ha visto impegnato in qualità di docente sia in Italia che all'estero, licenzia ora per Moretti & Vitali *Poesia che fa civiltà* (pp. 232, € 18,00), densa raccolta di saggi in cui ha l'opportunità di manifestare la sua variegata sfera di interessi che spaziano dall'antropologia culturale alla filosofia del linguaggio all'esegesi letteraria, orientata soprattutto a misurarsi con alcune espressioni del macrocosmo poetico italiano contemporaneo. Non è un caso che il libro conservi le fattezze di un polittico dove confluiscono contributi anticipati in vari contesti editoriali, fra cui il sito Ytali.com, curato da Guido Moltedo, e il *manifesto*. Si passa infatti dalla sezione inaugurale, «La civiltà della poesia», in cui si

raccoglie una serie di riflessioni sul mondo poetico *tout court*, improntate soprattutto a elaborare un'attendibile definizione dei classici in un contesto sociale sempre più orientato a rimuoverli, alla parte conclusiva concepita in forma di lettera aperta a un amico, dall'emblematico titolo «La tua storia mia». Qui Vitali si rivolge a Mauro Ceruti, insigne studioso e curatore delle opere di Edgar Morin, tentando un bilancio esistenziale che sembra idealmente trasformarsi nella biografia di un'intera generazione. In questa lettera Vitali ricostruisce il proprio percorso intellettuale, attento a scandagliare il retaggio di plurime discipline, senza mai scadere in quell'autoreferenzialità che ammorba tanti scritti contemporanei, anche di taglio speculativo, e distinguendosi per uno stile sobrio e misurato.

Tra i due estremi si configurano le sezioni centrali, dedicate rispettivamente all'interpretazione di poeti con i quali si è

stabilito un particolare rapporto empatico («I poeti mi hanno detto») e di pensatori d'eccezione («Piccoli maestri... e più grandi»). Se in quest'ultima sezione spicca indiscutibilmente la figura del succitato Morin, considerato inimitabile modello etico e *maître à penser*, soprattutto nelle iniziative approntate contro gli eventi bellici, nella parte precedente Vitali si misura con un ventaglio di espressioni poetiche piuttosto differenziate, il cui rapporto con la parola scritta ha un timbro volto a conciliare forme metriche tradizionali e modernità (Giacomo Trinci, Mauro De Maria) o a manifestare l'attuale audeniana *Age of anxiety* attraverso ricognizioni stilistiche investite di una particolare valenza gnomica (Giancarlo Sissa, Alberto Bertoni, Paolo Fabrizio Iacuzzi). Ma è soprattutto sul versante dell'approfondimento di alcune voci femminili (Franca Grisoni, Giusi Quarenghi, Nadia Agustoni, Paola Lo-

reto, Maddalena Capalbi) che l'autore esibisce la propria acribia critica, ricorrendo a metodi interpretativi mai disancorati da una forte tensione etica. Quest'ultima si palesa nell'attenzione riservata al mondo degli umili, dei paria, di coloro che non hanno voce, nonché nell'ambito di un *poiein* elaborato all'insegna della condivisione, di un *engagement* esulante da qualsivoglia canone stereotipato.

Si chiede Vitali: «Che cos'è infatti la poesia se non un *ponte* che consente di attraversare, senza violarla e anzi esaltandola, la sacralità della vita in tutti i suoi aspetti e di dividerla in un attivo rapporto di reciprocità con la comunità dei lettori e potenzialmente con tutti?». Quest'attenzione alle molteplici sfaccettature del reale fa di Gabrio Vitali, soprattutto in un'ottica poetica mai disgiunta da una circostanziata riflessione filosofica e politica, uno dei più sensibili e scrupolosi critici militanti attualmente in circolazione.